

“Pagavano dieci euro per pernottare nel palazzo occupato”

Roma, i proprietari: ecco le tessere, prove del racket
Minniti lavora alla nuova circolare sugli sgomberi

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Una velocissima riunione orientativa, ieri. Oggi un incontro più tecnico tra prefetti del ministero dell'Interno e esperti dell'Associazione nazionale comuni. Nei prossimi giorni, un colloquio diretto tra il ministro Marco Minniti e il presidente dell'Anci, Giuseppe Decaro. Comincia a prendere forma la prossima circolare del ministero dell'Interno sugli sgomberi. E come annunciato, la chiave sarà nella cooperazione tra prefetti e sindaci. Sugli sgomberi si procederà, ma senza strappi controproducenti, con la giusta gradualità, pianificando le azioni di sgombero in base alla capacità dei Comuni di garantire «assistenza alloggiativa» agli aventi diritto.

È quanto accade già in tantissime realtà italiane. Così come non c'è nulla di nuovo anche nell'uso di beni confiscati alla mafia (sono stati individuati finora 600 immobili potenziali) per usi sociali. A Roma, per dire, nel Piano Casa di Virginia Raggi si stima di usare i beni confiscati per dare un tetto ad almeno 300 persone. Conferma l'Agenzia preposta: «Destinare beni confiscati a gente in disagio abitativo - dice il direttore

Ennio Mario Sodano - sarebbe un uso come prevede la legge. A Palermo ne abbiamo destinati circa 400 al disagio sociale e abitativo, facendo un protocollo con il Comune. Altri centinaia sono stati destinati a tal fine tra Puglia e Calabria».

Decaro, che è il sindaco di Bari, precisa però che ai sindaci occorrono soldi per finanziare due fondi distinti: uno per pagare le ristrutturazioni di immobili pubblici come quelli confiscati alle mafie, un altro per pagare i dormitori. C'è molta confusione, infatti, attorno al tema dell'emergenza abitativa. A cominciare da chi sono gli «aventi diritto» all'assistenza. Ovvero italiani sfrattati, immigrati con regolare permesso di soggiorno, profughi. Non i migranti clandestini, non gli occupanti abusivi. Dice Decaro: «Abbiamo già una procedura nei nostri Comuni, per cui se uno ha occupato illegalmente un immobile non può essere assegnatario di case popolari. Per gli altri, si parla di dare un letto in un dormitorio, una struttura dove poter stare altrimenti lo sgombero diventa un problema di carattere sociale e di ordine pubblico come è successo a Roma».

Da molte parti si teme che il messaggio di questi giorni sia un boomerang. Che molti si precipitino ad occupare perché così poi ottengono quella casa popolare che con le rego-

lari graduatorie non arriva mai. Non è un caso se anche l'assessore alle Politiche abitative del Lazio, Fabio Refrigeri, un paio di giorni fa precisava: «C'è ovviamente un passaggio da rispettare: i potenziali inquilini devono avere i requisiti». Lo dice anche Laura Baldassarre, assessore alle Politiche sociali di Roma: «Dobbiamo distinguere tra una politica per l'abitare che è per tutti coloro che ne hanno diritto, stranieri e italiani, e le situazioni di illegalità».

È su questo punto che si consuma il braccio di ferro con i Movimenti di lotta per la casa. Sono loro, gli antagonisti, che soffiano sul fuoco. E si vedono gli effetti: ci sono sgomberati che continuano a rifiutare l'assistenza del Campidoglio. Va avanti un sit-in di eritrei e somali a piazza Venezia.

La procura intanto ha aperto un fascicolo contro ignoti per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e oggi la Digos effettuerà il primo sopralluogo nel palazzo di piazza Indipendenza. C'è il sospetto di un'organizzazione che imponesse il pagamento di 10 euro a notte per gli ospiti di passaggio, e l'avvocato che rappresenta la proprietà ha consegnato delle tessere, trovate nel palazzo, che sembrano provare l'esistenza di questa organizzazione. Ma per il momento la procura non è convinta dell'esistenza di un'associazione a delinquere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

